

UNIVERSITÀ CATTOLICA – MILANO
Dipartimento di Sociologia
Gruppo Interstizi & Intersezioni



Newsletter n.9
Autunno 2007

*Peso di pietre, di pensieri
Sogni e montagne
non hanno lo stesso peso
Ancora abitiamo un altro mondo
Forse l'intervallo
(Philippe Jaccottet, Aïrs)*

Cari destinatari,
il numero autunnale della Newsletter continua a segnalare notizie, pubblicazioni ed eventi creativi, nella fiducia che questo tipo di attenzione aiuti a sviluppare nuovi modelli di riflessione nelle scienze umane. Vorrei indicarvi anche il consistente ampliamento della rete dei nostri Corrispondenti italiani ed esteri: tra questi ultimi figurano ora Maurice Aymard, Edgar Morin e Detlev Schild. E sono particolarmente grato a François Cheng, uno degli *immortels* dell'Académie Française, per aver voluto unire il suo nome alla nostra impresa "interstiziale".
Arrivederci al prossimo numero, nell'Inverno 2007/2008, con i saluti cordiali del nostro Gruppo.

Giovanni Gasparini

SOMMARIO

1. Incontri

- (C. Visentin), *La scuola del viaggio*
- (G. Gasparini), *Un incontro interstiziale con Arvo Pärt*

2 Libri & Scritti

- (F. Rigotti), Rainer Guldin, *Die Sprache des Himmels. Eine Geschichte der Wolken* & Paola Bozzi, *Vilém Flusser. Dal soggetto al progetto: libertà e cultura dei media*.
- (S. Favaro), S. Favaro, *Voyages et voyageurs à l'époque neo-assyrienne*
- (A. Bocconi), A. Bocconi, *Di buon passo*
- (F. Nieddu), F. Nieddu, *Reading (design) islands*

3. Arte & Comunicazione

- (M. Bordignon), *www.lavoce.info*
- (G. Gasparini), *Le vite degli altri* (Film di F. Henckel von Donnersmarck, Germania, 2007)
- (L. Giagnoni), *Genesi* (Progetto teatrale di e con Lucilla Giagnoni)

4. Vita quotidiana

- (A. Galardi), *Tempo e contingent work: quali effetti sulla prospettiva temporale?*

Pubblicazioni recenti

1. Incontri

→ *La Scuola del viaggio*

Nel mondo anglosassone l'esperienza del viaggio è tradizionalmente parte del percorso formativo. Ad esempio gli studenti dell'Università di Harvard realizzano per intero le famose guide *Let's Go*, nelle quali raccolgono l'esperienza dei loro viaggi in forme indipendenti e con un budget limitato. La situazione è molto



diversa nelle nostre università, e proprio da queste premesse è nata la “Scuola del viaggio” (www.scuoladelviaggio.it), un progetto ideato dal Laboratorio di ricerche mediterranee di Marsala, e sviluppato in collaborazione dalle Università di Lugano, Pavia e Pisa. La “Scuola del viaggio” invita ad una riflessione critica e sorvegliata sull'*arte di viaggiare*, a sperimentare viaggi nei luoghi della geografia e della mente, attraverso i cinque sensi e le pagine dei libri, per sviluppare la capacità di osservare, capire, sentire e raccontare, in compagnia di alcuni tra i maggiori viaggiatori, scrittori di viaggio, fotografi e artisti italiani e stranieri. L'attività principale è rappresentata dalla Summer School che si svolge ogni anno a Marsala, in Sicilia, e che prevede laboratori di scrittura, fotografia e pittura, applicate al viaggio. Nella scorsa estate la “Scuola del viaggio” ha organizzato anche il suo primo festival a Verucchio, in Romagna, proponendo un fitto calendario di eventi dedicato al “viaggio hippy”.

Nelle altre stagioni la Scuola organizza conferenze, seminari ecc. nell'ambito dei suoi “Quartieri d'inverno”.

Claudio Visentin, Università della Svizzera italiana, Lugano

→ *Un incontro interstiziale con Arvo Pärt*

- *Excuse me, you are Arvo Pärt, aren't you? –*
- *Yes I am -*
- *I'm G.G., I wrote you some days ago in Berlin and sent you a book of mine.. –*
- *Ah! Yes, I remember,...*

Cammino per la piazza a cui si affaccia il teatro Donizetti di Bergamo, molto prima dell'ora del concerto, e avevo sentito un uomo e una donna parlare inglese dietro di me; quando mi hanno affiancato, mi è parso di riconoscere sotto la visiera del copricapo da baseball il volto barbuto di Arvo Pärt, il grande musicista estone di cui ricordavo dai cd alcune foto. Gli avevo scritto a Berlino per inviargli un mio libro che esprimeva per vie misteriose un debito di riconoscenza verso la sua musica ispirata e intensamente spirituale. Ho colto il *kairós* interstiziale di pochi decimi di secondo che mi si presentava e facendo un'accelerazione con torsione e arresto mi sono portato di fronte all'uomo, chiedendogli appunto se fosse Pärt: qui è iniziato un breve dialogo che ha rivelato la semplicità e cordialità di questo maestro e che è continuato più tardi a teatro, dove Pärt si è seduto in poltrona in platea in un posto qualunque per seguire il concerto di musiche da lui composte, eseguite dalla Tallinn Chamber Orchestra e dal coro della Estonian Philharmonic Chamber, diretti da Tõnu Kaljuste. Non è possibile parlare in poche righe della genialità musical-religiosa di Pärt. Basti dire qui che si tratta di un artista di originalità assoluta, che ha lavorato ai confini e alle intersezioni delle diverse tradizioni musicali, come nella composizione *Orient & Occident* che ha aperto il concerto, e ne ha distillato uno stile purissimo, essenziale come le monodie gregoriane, teso a trovare la radice del suono; la sua *Passio* secondo Giovanni si può considerare forse l'equivalente contemporaneo delle due *Passioni* di Bach che ci sono note da secoli. E Kaljuste, che assomiglia in modo impressionante al mago Gandalf di Tolkien visto al cinema, ha diretto mirabilmente l'orchestra e i due cori, senza la bacchetta, impiegando al limite del possibile le articolazioni tra braccia, mani e polsi: il fremito ininterrotto delle sue dita faceva pensare al volo lieve di una farfalla o di un colibrì.

Giovanni Gasparini, Università Cattolica, Milano

2. Libri & Scritti

→ **Rainer Guldin, *Die Sprache des Himmels. Eine Geschichte der Wolken*, Kadmos, Berlino 2006; Paola Bozzi, *Vilém Flusser. Dal soggetto al progetto: libertà e cultura dei media*, Torino, Utet, 2007.**

Non uno bensì due libri vengono ora qui presentati, uno dopo l'altro, uno dentro l'altro, uno di fianco all'altro: due volumi affiancati, separati e uniti dal loro costone interstiziale. Un libro sulle nuvole (Rainer Guldin, *Die Sprache des Himmels. Eine Geschichte der Wolken* [Il linguaggio del cielo. Una storia delle nuvole], Berlino, Kadmos, 2006) e un libro su Vilém Flusser, pensatore nubigeno quant'altri mai (Paola Bozzi, *Vilém Flusser. Dal soggetto al progetto: libertà e cultura dei media*, Torino, Utet, 2007). Tra l'altro Vilém Flusser, protagonista dello studio di Paola Bozzi, è lo stesso autore col quale Guldin chiude il libro sulle nuvole perché Flusser ha compreso le nuvole e il "nebuloso" come paradigma del presente. Nebuloso non certo perché oscuro ma perché costruito sugli attributi essenziali della fluidità, dello sciogliersi dei contorni netti, dei confini chiari e delle ripartizioni distinte. Che è poi il segno del nostro paradigma interstizial-intersecantesi che sorge al crepuscolo ontologico tra essere e non essere. Dove abitano infatti le nuvole se non nella regione mediana tra la terra e il cielo, nel luogo in cui le aveva messe pure Aristotele, considerandole esseri "misti" tra l'elemento del caldo e quello dell'umido? Come una nuvola, anche Vilém Flusser se ne sta sospeso, lui sull'abisso della assenza di fondo o *Bodenlosigkeit*, la condizione del nomade per elezione e non per condanna, come egli si considerava. Sradicato dalla terra senza peraltro aver pretese di raggiungere il cielo, Flusser si illudeva di vivere come le nuvole nella fascia destinata alle meteore aristoteliche, cercando di convincere se stesso e i suoi lettori che poteva davvero muoversi libero come le nuvole, che veramente poteva scegliere di adattarsi liberamente ad alcune situazioni e altre abbandonarne a piacere perché "gli uomini non sono alberi". Davvero? Sono forse nuvole allora? Guldin ci spiega che le nuvole stanno a significare sogno, fantasia, leggerezza, trasparenza, fluidità, aereità...Ci piacerebbe essere nuvole e forse per quello ci piace guardare le nuvole, per distogliere lo sguardo da ciò che ci circonda, ci trascina al dovere, ci inchioda alle responsabilità. Chi scrive di nuvole si offre al sospetto di essere persona poco seria, amante delle fantasticherie. Guldin lo dichiara subito nell'incipit del volume, come a toglier da sé tale sospetto, o forse invece proprio perché disposto ad accettarlo, non come rimprovero però, bensì come lode. Guldin e Bozzi ci presentano - in questi libri così ricchi e così belli come è difficile che ne vengano scritti di questi tempi veloci e approssimativi - i loro rispettivi campi e personaggi di indagine insistendo su molti temi comuni, il più suggestivo dei quali è la libertà. Perché nessun elemento meglio rappresenta la liberazione da ogni costrizione intesa come illimitata mobilità (che è poi - secondo Paola Bozzi - la definizione della libertà cui anela Flusser) delle stesse nuvole: le nuvole di Rainer Guldin, libere e persino democratiche perché si offrono agli occhi di chiunque voglia innalzare loro lo sguardo, nuvole che sono libere e rendono liberi correndo libere nel cielo perché sono nuvole e non sono uomini.

Francesca Rigotti, *Università della Svizzera Italiana, Lugano*

→ **Sabrina Favaro, *Voyages et voyageurs à l'époque neo-assyrienne*, State Archives of Assyria Studies vol.XVIII, University of Helsinki, Helsinki, 2007.**

Il viaggio è uno spazio interstiziale. Un ambito della vita quotidiana che si "pone fra" fenomeni ben definiti e che costituisce un universo parallelo con un suo senso specifico, benché marginale rispetto all'esistenza non-interstiziale fatta di tutto ciò che costituisce la routine e che aderisce alle convenzioni sociali. Con un approccio storico-antropologico, il presente lavoro prende in esame e analizza il viaggio e il concetto di movimento nell'antica Mesopotamia attraverso lo studio dei testi letterari, epistolari e amministrativi di epoca imperiale neo-assira (X-VII sec. a.C.). Se le fonti letterarie celebrano la "centralità" e il valore iniziatico del viaggio, attraverso il quale ciascun sovrano tende all'immortalità, i testi epistolari e amministrativi offrono una visione "periferica" (G. Gasparini, *Plint*, Roma, 2005) dello spostamento. In questo caso il viaggio sembra ridursi ad una semplice traslazione da un luogo ad un altro e i viaggiatori, che percorrono tutta la Mesopotamia, sembrano muoversi senza il peso del corpo e insensibili al senso di estraneità. Ma è proprio attraverso gli incidenti, i ritardi, le imboscate e i disagi subiti che questi viaggiatori riscattano il significato dello spostamento: un evento imponderabile e degno di narrazione, che rivela la sua natura di interstizio, di sistema minimo con una sua propria sfera concettuale e di significato. Lo scopo, quindi, di questa ricerca non è stato solo quello di approfondire la conoscenza delle pratiche del viaggio ma di considerare il *viaggio* come un fenomeno in sé, come un tema fondamentale, come un punto di vista possibile attraverso il quale interpretare e comprendere l'antica civiltà neo-assira.

Sabrina Favaro, *dottore di ricerca, Università di Cà Foscari, Venezia.*

→ **Andrea Bocconi, *Di buon passo*, Guanda, Milano, 2007.**

Viaggiare piano, viaggiare vicino, viaggiare solo: cosa c'è di più facile? Non occorrono biglietti aerei, né moto che si guastano o bici che forano: basta un buon paio di scarpe. Non occorre convincere nessuno a venire con noi, né adattarsi alla convivenza estenuante di un viaggio; non occorre imparare le lingue, adattarsi a cibi esotici, portare il passaporto. Mi chiedo quindi perché il viaggio a piedi che ho fatto tra Toscana, Umbria e Romagna si sia rivelato un'esperienza così diversa, tanto da suscitare la sorpresa di amici e conoscenti e lettori, assai più marcata che se fossi andato in India o in Australia. In un cammino ci sono molti *tra*: lo spazio tra la partenza e l'arrivo non si misura più in un'entità astratta, i chilometri, ma in ore, marcate da quei seicento passi l'ora; ci sono lunghe, anomale pause tra le parole, ovvero il silenzio la fa da padrone, e la mente si muove ad un ritmo diverso, perché l'attenzione viene presa dai sensi e dal compito: arrampicarsi, scegliere il cammino, ascoltare rumori diversi. Si sta molto di più in presa diretta con la natura, che non rimiriamo più da una ragionevole distanza: passiamo *tra* i castagni secolari, non siamo più fuori dalle cose, persi nella proliferazione mentale: siamo uno *tra* i tanti esseri viventi che si muovono nelle foreste casentinesi; siamo anche in uno spazio che, pur essendo intriso di presente, poggia su stratificazioni storiche, religiose, spirituali: i monasteri di Francesco, i borghi medievali con i loro castelli, si rivelano ricchi di presenza attuale, e la storia ne fa parte viva: sono luoghi dell'anima che si rivelano solo a chi ha tempo. E allora il cammino non sarà una parentesi *tra* due periodi di lavoro, una vacanza etimologicamente vuota, ma sarà un'esperienza di crescita che ci ricorderà anche dopo la possibilità di esserci, in modo ricco e semplice.

Andrea Bocconi, scrittore

→ **Francalma Nieddu, *Reading (design) islands*, Ed. Ondesign, Hamburg, 2006.**

Questo piccolo libro documenta il progetto della mostra interattiva *reading (design) islands* della scrivente, presentato al *Design Festival Hamburg 2006*. È un esempio di come può essere sfruttato il „non luogo“ di una galleria commerciale con aree di sosta tematiche. Postazioni create per potersi rilassare leggendo libri sull'argomento di design nello spazio pubblico aperto 24 ore al giorno di una galleria commerciale al centro della città di Amburgo. Gli elementi di queste „isole di lettura“ ricreano il classico angolo di lettura composto da una comoda seduta, un tappeto, un piano d'appoggio, una fonte di luce e per avere uno spazio sufficientemente riservato un paravento. Ogni singola postazione è sviluppata come un tappeto che diventa anche seduta ed ingloba l'idea stessa di zona delimitata ed adibita alla lettura. I libri si gustano di più nella comoda „tana“ del letto, sarà per la strana familiarità delle parole leggere e letto, e mentre il corpo si rilassa la mente può viaggiare in libertà. Ma una seduta piacevolmente accogliente e comoda dà ugualmente l'opportunità di isolarsi e concentrarsi sul contenuto del libro che si sta leggendo. Leggere è un atto solitario: si può commentare la lettura di un libro con qualcun altro ma ognuno prende dalla lettura emozioni diverse. Quindi posti unici per ogni libro, per creare la giusta *privacy* per leggere. A conferma di questa scelta stanno le panchine per solitari che la città di Barcellona, in Spagna, ha fornito insieme alle solite panchine. **“Fate una pausa, incuranti della gente e della musica di sottofondo, e fatevi rapire dalla comoda seduta e dai libri che possono essere sfogliati velocemente o letti con attenzione. Non c'è nessun obbligo, le reading (design) islands sono a vostra disposizione, delle sedute di design per leggere di design”**. L'invito a vivere in maniera diversa uno spazio pubblico e far diventare una pausa un momento di scoperta o di semplice relax.

Francalma Nieddu, designer

3. Arte & Comunicazione

→ www.lavoce.info

Cos'è lavoce.info? Come funziona? E perché ha avuto tanto successo? Che sia un successo è difficile negarlo; nata 5 anni fa (il 4 luglio del 2002, un *independence day*), come un sito indipendente di economia e politica dall'intuizione di uno sparuto gruppo di accademici, ha adesso più di 50.000 iscritti alla newsletter, un forte seguito sulla stampa nazionale e estera, conta parecchie imitazioni all'estero e sta diventando il fulcro di una rete internazionale di iniziative simili con una forte attenzione ai temi europei. Perché questo successo? La risposta è probabilmente molteplice: motivazione, formato, internet, reputazione, *open source*. Primo, la motivazione. Dietro l'ispirazione iniziale del lavoce.info c'è soprattutto l'indignazione nei confronti del livello del dibattito politico economico del Paese, dominato dall'urlo e dall'approssimazione, e con i media che riflettono più gli interessi della proprietà che un punto di vista terzo. Stufi di essere bombardati da sciocchezze o vere e proprie falsità ideologiche, i redattori de lavoce.info hanno

semplicemente deciso di costruire un luogo indipendente, rigorosamente non partigiano, dove si potesse discutere di politica economica italiana e internazionale con qualche sensatezza. L'interesse, inatteso, di un numero crescente di lettori, su temi oggettivamente pesanti, indica che lavoce.info ha probabilmente risposto ad una necessità diffusa nella società italiana, o perlomeno nella sua parte pensante. Secondo, formato. Piuttosto che poderosi tomi accademici, la scelta del lavoce.info è stata quella di puntare su brevi articoli (*max* tre pagine) di commento e riflessione sui problemi economici, articoli che vengono rivisti da un giornalista professionista (part time: uno dei pochi elementi pagati de lavoce.info) per aumentarne la leggibilità. Terzo, Internet. Mentre fino a qualche anno fa raggiungere un ampio pubblico con risorse limitatissime (lavoce.info ha vissuto nei suoi primi quattro anni solo dei contributi volontari dei lettori, adesso riceve qualche contributo dalle maggiori testate nazionali, ma costa comunque pochissimo; la "forza lavoro" principale, i redattori, non sono pagati) sarebbe stato impossibile, internet ha risolto il problema, seppure l'audience continui necessariamente ad essere una di elite. In più il mezzo tecnico consente rimandi ipertestuali, motori di ricerca, carico di materiale addizionale, ect., con livelli di fruibilità ignote alla stampa tradizionale. Quarto, reputazione. Internet ha reso accessibile a tutti una quantità enorme di informazione, ma spesso la qualità di quest'informazione non è nota. L'informazione della voce è viceversa "certificata": i redattori della voce sono in media gente nota, professori universitari o esperti con qualche reputazione anche internazionale, e tutti gli articoli pubblicati sulla voce, sono letti, riletti e controllati attraverso un sistema incrociato di referaggio interno. Ciascun redattore controlla un settore sulla base delle proprie competenze e si fa carico di garantire un certo numero di articoli annui su quel tema. Quinto, *open source*. Tutti possono riprendere e ripubblicare gli articoli della voce, purché ne indichino la fonte. Per i giornali, ciò ha voluto dire poter accedere ad una fonte qualificata di informazione economica a costo zero. Ne hanno approfittato.

Massimo Bordignon, redattore

→ *Le vite degli altri* (Film di F.Henckel von Donnersmarck, Germania, 2007)

Nella Ddr dei primi anni 80, pochi anni prima della caduta del muro, uno scrittore-drammaturgo, tra i principali intellettuali del regime, viene fatto spiare giorno e notte dalla Stasi, per ordine del Ministro della cultura che si è invaghito della compagna dello scrittore, attrice teatrale di punta. Il personaggio-chiave è l'ufficiale della Stasi che organizza e realizza lo spionaggio, mettendo in atto un vero e proprio "universo parallelo" alla vita privata dello scrittore, del tutto ignaro di essere spiato momento per momento in casa propria. Il racconto dimostra che, nonostante il formidabile apparato repressivo del regime comunista e delle sue strutture, restano aperti spiragli di positività e di umanità anche dove meno ce lo si aspetterebbe: l'ufficiale non denuncerà il drammaturgo che nel frattempo ha scritto di nascosto un documento di denuncia per un giornale di Berlino Ovest, e anzi lo salverà, facendo sparire la macchina da scrivere usata per l'articolo clandestino e nascosta in un interstizio del pavimento. Dopo la caduta del muro il drammaturgo scoprirà il dono straordinario ricevuto dall'anonimo personaggio, che ora non ha più lavoro e come un marginale distribuisce volantini nelle case: lo scrittore gli dedicherà un libro che, presentato come un best-seller nelle vetrine delle librerie, l'ex-ufficiale della Stasi entrerà in una libreria a comprare, scoprendo a sua volta di esserne il destinatario. Il dono viene restituito silenziosamente, senza un incontro diretto. Film straordinario per la trama drammatica, la recitazione, la speranza sotterranea che lo anima. E anche perché pone in discussione il ruolo dello scrittore-drammaturgo e dell'attore stesso rispetto al pubblico.

Giovanni Gasparini

→ *"Genesi", progetto teatrale di e con Lucilla Giagnoni, Teatro di Verdura, Milano 2007.*

Quando s'inizia uno spettacolo non si sa ancora dove si arriverà. Ma si sa da dove si parte. Quel giorno ero partita con la macchina per andare a fare "Vergine madre", uno dei miei spettacoli teatrali, ero da sola, al buio, con la radio accesa. "Vergine madre", è un viaggio nella Divina Commedia, che a sua volta è un viaggio di un uomo che pensava che l'apocalisse fosse vicina, che stava in una selva molto oscura e che cercava la via della salvezza. E l'aveva trovata. Nel cuore degli uomini c'è un vuoto, una mancanza che ognuno di noi cerca di colmare: questo è il desiderio. De-siderare, cioè essere senza stelle, ossia percepirne la mancanza...Le stelle e la luce sono per Dante il fine di tutti i desideri. Il Viaggio si compie nella visione della Stella più grande e meravigliosa, quella della luce di Dio. Dio, dice dunque Dante, è il fine dei desideri. Ma il più grande poeta di tutti i tempi, quando arriva a vedere Dio, non ci dice Dio. Persino Dante si ferma. Ci dice che non si può dire, che la sua mente non lo può contenere: parla di una luce intensissima di cui non porta memoria se non in un'unica immagine, l'immagine del volto del Cristo, dell'uomo che si specchia nella luce di Dio. La fine della Divina Commedia mi aveva lasciato un desiderio, una mancanza. Volevo trovare parole per dire Dio. L'uomo da sempre ha cercato le stelle per cercare di trovare Dio. Soprattutto

l'uomo moderno, l'uomo contemporaneo, cerca negli spazi siderali. La scienza ci dice che la nostra conoscenza è nelle stelle. Per me Conoscere è Fare uno spettacolo teatrale. E fare uno spettacolo teatrale è raccontare una storia. Una storia che ho chiamato "Genesi". La radio quella sera in macchina aveva la voce di una filosofa, Luisa Muraro, e raccontava il libro che le aveva cambiato la vita: "La Passione secondo G.H" di Clarice Lispector. Attenta al racconto della radio ho imboccato l'autostrada dalla parte opposta, ma sapevo che in realtà stavo trovando una strada: con G.H. si scopre attraverso parole non facili, ma molto precise, che l'esperienza di Dio non è necessariamente un'esperienza eccezionale ed eroica come la discesa all'Inferno e la salita al Paradiso o la conquista delle stelle, ma può sorprenderti avvenendo tra le mura domestiche, in un giorno qualsiasi. Stando a quello che sentivo nel buio della macchina erano proprio quelle le parole che cercavo.

Lucilla Giagnoni, attrice

4. Vita quotidiana

→ Tempo e *contingent work*: quali effetti sulla prospettiva temporale?

Pressoché tutte le scienze umane sviluppano un discorso sull'identità che è intriso di tempo: l'identità, infatti, riguarda ciò che l'uomo fa di sé, grazie a un "sapere di sé" che si costruisce nella relazione con l'Altro e di un futuro immaginato. Avere un'identità significa infatti costruire la propria "medesimezza" in un percorso caratterizzato dalla non-identità, dal cambiamento, dal dispiegarsi del sé nel tempo e negli incontri con altri significativi. Perché la biografia individuale sia "una storia tra le molte possibili" (Giddens) e non ciò che semplicemente accade, è necessario che l'individuo sappia dare un senso unitario a ciò che cambia entro un progetto in cui passato, presente e futuro risultino tra loro armonizzati. La temporalità e le sue diverse articolazioni (passato, presente e futuro) sono state oggetto di studio e di ricerca in ambito psicologico. In particolare, è stato approfondito il tema della "prospettiva temporale" come modalità di ciascuno di porsi entro l'arco temporale che si rappresenta, come spazio di vita in cui l'ampiezza e la tensione verso una delle direzioni possibili si articolano su diversi livelli di realtà/irrealtà, aspettativa/desiderio, certezza/possibilità. La rappresentazione del tempo e il vissuto che l'accompagna sono il risultato della mediazione tra individuo e collettività. La temporalità della vita lavorativa influenza il vissuto temporale di ogni individuo e con esso la stabilità della sua identità. I nuovi lavori, caratterizzati per il loro essere "*contingent*" in modo da poter rispondere alle sempre più forti esigenze di flessibilità (contratto a tempo determinato, *job sharing*, *job on call*, telelavoro, co.co.pro, *staff leasing*, *part-time*, contratto di inserimento, lavoro interinale), hanno certamente una ripercussione sulla dimensione della prospettiva temporale degli individui (soprattutto dei giovani) che meriterebbe di essere indagata approfonditamente. Da una parte si può ipotizzare che l'orizzonte temporale futuro limitato dei cosiddetti nuovi lavori faccia risultare indebolita la capacità di azione a medio-lungo termine. In tal senso, è possibile che la centratura temporale tenda a spostarsi sul presente che, in tal caso, risulterebbe quantitativamente dilatato e qualitativamente danneggiato. D'altra parte è anche possibile, oltre che preferibile, che l'incertezza che caratterizza il futuro lavorativo pensabile faccia del presente il luogo privilegiato per quell'investimento su di sé che il contratto psicologico implicito nelle *boundaryless career* richiederebbe. Le differenti capacità di armonizzare le varie fasi temporali in modo tale da guadagnare un senso di identità soddisfacente sono, infine, da porre in relazione alle "risorse personali" di cui ciascuno dispone. Chi scrive è persuaso che queste siano le dimensioni che possono favorire una speranza capace di alimentare la progettualità e su cui si può cercare di far leva per superare quella "presentificazione dell'esistenza" che si sta delineando come un limite per le carriere attuali, sempre più costruite dall'individuo e sempre meno pianificate dalle organizzazioni.

Annalisa Galardi, Università Cattolica, Milano

Publicazioni recenti

- P. Aroldi, *I tempi della Tv. La televisione tra offerta e consumo*, Carocci, Roma 2007.
- A. De Simone (a cura di), *Diritto, giustizia e logiche del dominio*, Morlacchi Editore, Perugia 2007.
- G. Gasparini, *Interstizi e universi paralleli. Una lettura insolita della vita quotidiana*, Apogeo, Milano 2007.
- D. Le Breton, *En souffrance. Adolescence et entrée dans la vie*, Editions Métailié, Paris 2007.
- E. Morin, *Il mondo moderno e la questione ebraica*, Raffaello Cortina, Milano 2007.
- N. Pavesi (a cura di), *Non così nomadi, non così sedentari*, I.S.U. Università Cattolica, Milano 2007.
- M.A. Toscano (a cura di), *Homo instabilis. Sociologia della precarietà*, Jaca Book, Milano 2007.

I nostri recapiti:

Giovanni Gasparini

(Coordinatore)
Dipartimento di Sociologia
Università Cattolica del Sacro Cuore
Largo A. Gemelli, 1
20123 Milano
giovanni.gasparini@unicatt.it
Tel. 02.7234.2547

Cristina Pasqualini e Fabio Introini

(Segreteria)
Dipartimento di Sociologia
Università Cattolica del Sacro Cuore
Largo A. Gemelli, 1
20123 Milano
cristina.pasqualini@unicatt.it
fabio.introini@unicatt.it
Tel. 02.7234.3764

Il Gruppo “Interstizi & Intersezioni”:

Piermarco Aroldi, Giovanni Gasparini, Fabio Introini, Cristina Pasqualini, Giovanna Salvioni, Paolo Volonté

Corrispondenti:

Maurizio Ambrosini, Università degli Studi di Milano (*Relazioni interculturali*); **Marc Augé**, École des Hautes Études en Sciences Sociales – Parigi (*Antropologia*); **Maurice Aymard**, Maison des Sciences de l’Homme – Parigi (*Storia europea*); **Laura Balbo**, Università di Ferrara (*Women studies*); **Enzo Balboni**, Università Cattolica – Milano (*Diritto e Istituzioni*); **Claudio Bernardi**, Università Cattolica – Milano (*Teatro*); **Gianantonio Borgonovo**, Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale – Milano (*Bibbia*); **Laura Bosio**, scrittrice (*Fiction*); **François Cheng**, Académie Française – Parigi; **Francesca D’Alessandro**, Università Cattolica – Milano (*Letteratura italiana*); **Cecilia De Carli**, Università Cattolica – Milano (*Arte*); **Roberto Diodato**, Università Cattolica – Milano (*Estetica*); **Duccio Demetrio**, Università degli Studi – Bicocca, Milano (*Educazione e formazione*); **Enrica Galazzi**, Università Cattolica – Milano (*Linguistica*); **Hans Hoeger**, Università Libera di Bolzano (*Design*); **Cesare Kaneklin**, Università Cattolica – Milano (*Psicologia*); **Frédéric Lesemann**, Université du Québec – Montréal (*Culture delle Americhe*); **Elisabetta Matelli**, Università Cattolica – Milano (*Letterature antiche*); **Francesca Melzi d’Eril**, Università di Bergamo (*Letterature straniere*); **Giuseppe A. Micheli**, Università di Milano-Bicocca (*Demografia*); **Edgar Morin**, Cnrs – Parigi (*Pensiero complesso*); **Salvatore Natoli**, Università di Milano-Bicocca (*Etica*); **Alberto Ricciuti**, Milano (*Medicina*); **Francesca Rigotti**, Università della Svizzera Italiana – Lugano (*Filosofia*); **Lucetta Scaraffia**, Università La Sapienza di Roma (*Storia contemporanea*); **Detlev Schild**, University of Göttingen (*Biologia*); **Pierangelo Sequeri**, Facoltà Teologica dell’Italia settentrionale – Milano (*Religione*); **Giorgio Simonelli**, Università Cattolica – Milano (*Cinema e Televisione*); **Antonio Strati**, Università di Trento (*Teoria dell’organizzazione*); **Pierpaolo Varri**, Università Cattolica – Milano (*Economia*).

Le Newsletters precedenti sono consultabili sul sito dell’Associazione Italiana di Sociologia:
www.ais-sociologia.it